

L'INCONTRO

Gli artisti alla Regione:
"Chi lavora nel cinema
rasenta la povertà"

di ILARIA URBANI

Alla vigilia dell'arrivo in giunta regionale del piano triennale per il cinema e del bando annuale (il presidente Fico ha aumentato da 5 a 6 milioni il budget), il mondo del cinema campano si interroga sui diritti dei lavoratori di film e serie tv e sul futuro della audiovisivo in Campania. All'indomani della crisi per i tagli del governo Meloni. Ma anche di successi internazionali, come Gomma o l'Amica Geniale. «Il cinema è lavoro di squadra, artigianale, un mestiere che va supportato», chiarisce subito l'attore e regista Andrea Renzi, protagonista della prima ora del rinascimento del cinema napoletano dagli anni '90, dalle opere di Martone a Sorrentino. L'occasione è l'incontro sul tema al Museo Darwin-Dohrn in una Villa Comunale, transennata per i lavori, promosso da Viva Napoli, presieduta da Emilia Leonetti e da Diego Guida, presidente di Fondazione Guida alla Cultura, affiancati dal critico Peppe Borrone. «Chi lavora nel cinema è poco sopra la soglia di povertà, 11mila euro annui, media che scende al Sud, soprattutto per le donne - polemizza la direttrice casting Costanza Boccardi - e vanno formate le maestranze, poi diciamo perché i giovani se ne vanno a Roma? La Regione Campania contempla solo 18 mestieri del cinema su 438 figure, dalla pizza allo sci. Dopo la lettera di cinque anni fa degli artisti, dove è la scuola dei mestieri della Regione?». Spiega Maurizio Gemma, direttore della Film Commission Campania: «La scuola parte in ottobre dopo un difficile accreditamento per rendere la Film Commission ente formatore. Adesso che "mamma e papà" vanno d'accordo, cioè Regione e Comune si parlano, dobbiamo vedere il bicchiere mezzo pieno, abbiamo un assessore alla Cultura (Ninni Cutaia, ndr) e si sta lavorando per incentivare il lavoro delle case di produzione sul territorio. Venti anni fa ne erano tre, ora ne sono almeno 30, e da 10 anni abbiamo una legge». Hanno le idee chiare gli under 40, il 33enne Walter De Majo che ha coprodotta anche il film di Liberato e il regista Ciro D'Emilio, 39. «In 11 anni - dice De Majo - con la mia casa di produzione Anemone Film abbiamo generato 3 milioni sul territorio producendo anche la pubblicità, ma poi con i fondi pubblici abbiamo fatto un film apprezzato come Ciao Bambino». Ogni euro nel cinema ne frutta 3, dai catering agli affitti, sottolinea D'Emilio: «Con questo indotto è assurdo che da due anni sia tutto bloccato. Cinema è cultura, ma anche economia e lavoro».